

la Repubblica

V

VALLEVERDE

Direttore Maurizio Molinari

In Italia € 3,00

Oggi con Robinson e d

ROBINSON

Fondatore Eugenio Scalfari

Sabato 26 novembre 2022

V

VALLEVERDE

Anno 47 - N° 279

Dall'impero degli orologi Piguët al teatro impegnato

Simone Audemars la regista dei migranti sul fronte Lampedusa

di Enrico del Mercato

Simone Audemars se lo ricorda bene il tempo in cui i migranti erano gli italiani. Se li ricorda spauriti e vagamente aggressivi aggirarsi per il piccolo paese svizzero nel quale lei viveva («Da bambina li vedevo questi italiani seduti per strada di sera, soli, senza famiglia, senza possibilità di scambio e di contatto con la gente del posto»). E Simone Audemars non è una qualunque, perché il cognome completo recita Audemars Piguët. Audemars per parte di padre, Piguët per parte di madre. Già, proprio la dinastia dell'orologeria di lusso: 1,58 miliardi di franchi svizzeri di fatturato, primo brand al mondo nel mercato degli orologi. Il nonno materno, Piguët, fondò l'azienda insieme a un Audemars. Simone, però, prima ancora che l'erede della Casa (fa parte della quarta generazione della famiglia Piguët) è una regista teatrale e, adesso, il suo mestiere l'ha portata nella terra che è una delle frontiere delle grandi migrazioni: Lampedusa, Sicilia, Italia. Per lei è un cerchio che si chiude: dai ricordi di bambina con gli italiani spaesati, in cerca di una terra nuova e in fuga dalla loro, ai nuovi migranti che sbarcano sulle coste italiane e - spesso, troppo spesso - trovano indifferenza quando non poliziotti e militari

“Anche io pensavo a una carriera nell'impresa di famiglia, come mio fratello e mia sorella: ma il palco lo avevo dentro”



▲ Protagonista
Simone Audemars è diplomata al conservatorio di musica e teatro di Losanna

schierati per respingerli. La scintilla dei ricordi che scocca nel 2016, quando Simone legge il testo di *Lampedusa snow* (pièce teatrale della drammaturga siciliana Lina Prosa in cui si racconta il doloroso viaggio a piedi nudi di un migrante africano che cerca di scavalcare le Alpi per andar via dall'Italia, dove era approdato dopo aver attraversato il Mediterraneo) e decide di metterlo in scena. Da allora il filo di parole e di storie tra la regista erede della dinastia degli orologiai svizzeri e Lampedusa diventa sempre più spesso. Fino ad assumere i contorni del progetto, della missione, del segno. Adesso c'è un ponte di parole e di gesti tra la Sicilia e Ginevra perché la comédie de Genève ospita la compagnia Migrateatro della drammaturga siciliana e ne metterà in scena le opere. A cominciare proprio dalla trilogia di Lampedusa. E all'inizio di questo

ponte ideale ci sono proprio i ricordi di bambina di Simone Audemars. «Quando ho visto per la prima volta *Lampedusa snow* mi sono tornate in mente le scene dell'immigrazione italiana in Svizzera negli anni '70. Erano cose che avevo visto e che potevo raccontare». Certo, il destino avrebbe dovuto portare la piccola Simone in un posto diverso dal palcoscenico di un teatro, avrebbe dovuto condurla negli altrettanto precisi meccanismi che regolano la costruzione degli orologi e il mercato del lusso. «Beh, anche io credevo di fare una carriera nell'orologeria, come hanno fatto mio fratello Olivier che rappresenta la famiglia Piguët nel consiglio di amministrazione e mia sorella Fanny che fa la disegnatrice microtecnica per l'azienda, ma il teatro lo avevo dentro, me lo aveva trasmesso un insegnante che mi fece appassionare alla poesia. Certo è stato difficile convincere i miei genitori. Così mi sono iscritta a una scuola di commercio. La verità è che durante il tempo in cui studiavo in quella scuola pensavo solo al teatro. Alla fine ho rotto gli indugi: ho seguito una formazione da attrice al conservatorio di musica e teatro di Losanna e all'inizio è stato difficile, poi nel '91 ho messo in scena *La morte della Pizia* di Dürrenmatt e da lì è cominciata la mia carriera da regista». E lì, in verità, si è chiuso anche l'ultimo spiraglio della porta del destino che avrebbe dovuto condurla sulla tolda dell'azienda di famiglia. Anche se l'arte orologiaia e il crisma familiare nel suo teatro si possono rintracciare. «La manifattura di alta precisione si riflette nella mia pratica quotidiana come ossessione per il lavoro preciso e in famiglia ci hanno trasmesso il senso di responsabilità, la necessità di impegnarsi per far durare nel tempo una cosa che era stata creata prima di noi. Non ci vede un legame con il teatro?».

Il legame, di certo, c'è tra i ricordi di Simone Audemars e la frontiera nuova dove l'ha condotta il teatro. «Certo che a guardare quello che succede in Italia dove alcune persone si rifiutano di accogliere i migranti mi torna in mente quello che accadeva in Svizzera. In tanti si prodigavano per accogliere gli italiani, in molti però chiudevano le porte. Adesso col governo della destra mi pare che le cose siano peggiorate. Ho degli amici che mi hanno detto che in Italia alla frontiera col Ticino vendono il calendario di Mussolini. Il rafforzamento dell'estrema destra non è solo un problema italiano». La speranza, però, è il teatro. «Sì, perché quello che preoccupa di più è la paura dell'altro che si percepisce. È una paura che il teatro può disinnescare». Anche grazie a una compagnia che si chiama Migrateatro e che racconterà anche in Svizzera la frontiera dove approdano oggi i disperati della terra.